



Un
progetto

e un volto
per regalarci
una

24° Congresso L.N.E. - Milano - Filaforum - Settembre 2003

“Dimora di Pace”

di **Luisa Casiragli**

foto di Lama Lawang
e Matteo Macchiavello.

Documentazione fotografica sul Tibet,
gentilmente concessa da
“Il Tucano Edizioni”, di Willy Fassio e C.



Quanto segue è una storia fatta di semplicità e fede, che ha il volto di un monaco: quello di Lama Lawang, medico tibetano del Centro "Kunpen Lama Gangchen" di Milano, e quello del suo progetto di ricostruzione del "Monastero di Seghiu", sulle montagne del Tibet del Sud. Un volto e un progetto che simbolicamente, e concretamente, portano in sé e riflettono il percorso di tutto un popolo, "arrampicato sul tetto del mondo". E che al mondo ha fatto dono di una "bellezza" senza pari: quella della pace, sulla quale Lama Lawang ha costruito la propria "dimora di bellezza interiore". Un progetto e un volto che LNE ha deciso di appoggiare e fare conoscere.

Questo 24° Congresso, come gli altri in precedenza, ha avuto momenti unici, intensi, che hanno lasciato un segno, tracciato una via da percorrere, da seguire. Momenti fatti di umanità, professionalità, soprattutto di "persone". L'incontro in tribuna con Lama Lawang e la sua benedizione al pubblico, sono stati uno di quelli. Molti congressisti mi hanno scritto in Redazione per dirmi che, a seguito della presentazione di Lama Lawang, si sono recati presso il suo Centro, anche da province lontane come Rimini, Perugia, Udine, Roma, Ancona, perché qualche cosa in loro era mutato, e hanno voluto incontrarlo di nuovo, farsi visitare. E volevano comunicarmi ciò che tale incontro ha suscitato in loro, ciò che nel loro cuore si è aperto al contatto con questa figura degna e dolce, la cui sola presenza, al Congresso, ha fatto risuonare molte corde interiori, in modo diverso per ognuno, ma armonizzandole tutte su orizzonti inusuali, fatti di una tranquillità senza pari. E di una bellezza tutta speciale. Ringrazio tutti quanti per la loro testimonianza, invitando coloro che volessero parlarmi della loro esperienza a scrivermi, felice di aver potuto essere il tramite per un "contatto" così alto di umanità e di comprensione.

"OGNI VOLTO È UN UNIVERSO, UN CAMMINO, UN SEGNO. FAI SÌ CHE IL TUO VOLTO CRESCA CON TE, E PARLI DI TE, E CHE DIVENTI IL RIFLESSO DI UNA POESIA CHE HA LA PROFONDITÀ DEL TUO CUORE E LA LEGGEREZZA DEI TUOI PENSIERI".

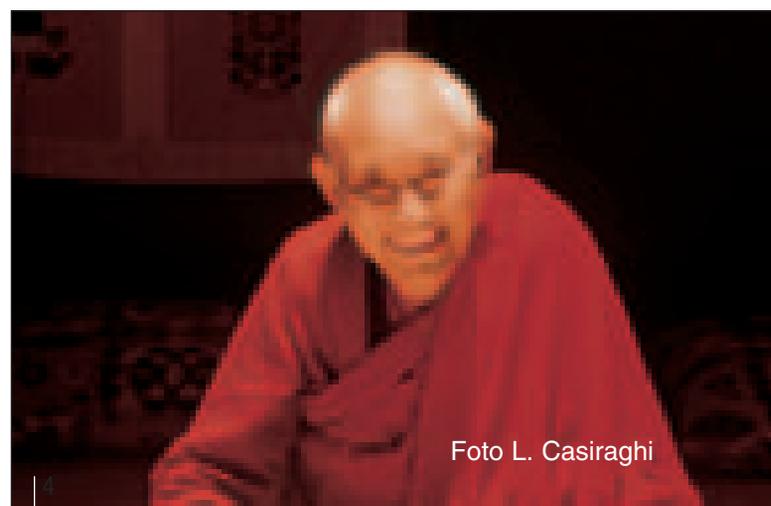


Foto L. Casiraghi

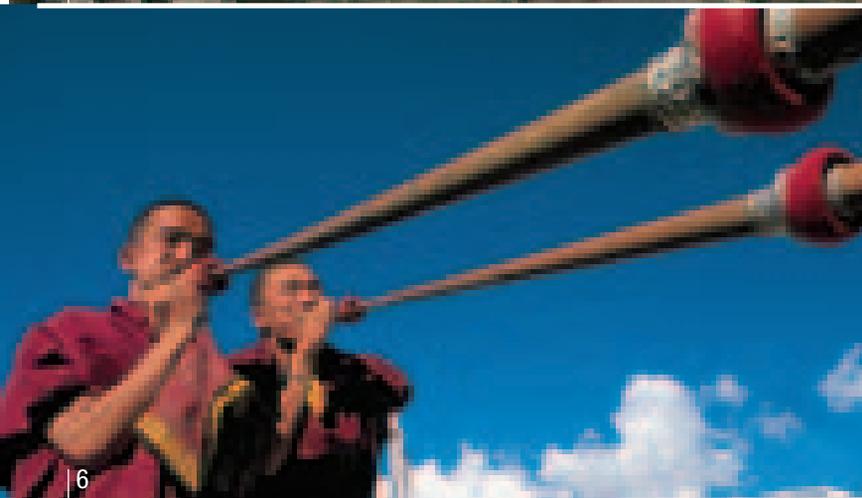


5

- 1 Rituale.
- 2 Monastero nel Tibet del Sud.
- 3 Accampamento nomadi.
- 4 Lama Lawang al nostro 24° Congresso.
- 5 Monastero.
- 6 Trombe rituali.
- 7 Bimbi del villaggio di Seghiu.
- 8 Lettura di testi sacri.

viva. Quell'uomo piccolo, ma deciso, veloce e determinato nei gesti, sereno nello sguardo, gentile nell'accoglienza, benché "torturato" nel corpo, faceva risuonare nel mio animo, ogni volta che lo guardavo, corde di un credo e di una fede senza frontiere e distinzioni religiose, da tempo molto radicate in me, creatrici di una pace indefinibile sempre nuova, lontana da "etichette" e compromessi intellettuali.

Quel giorno egli mi prese per mano, e mi condusse, in un discorso silenzioso. Ed io decisi di farmi condurre. Pensai subito di invitarlo al Congresso, (e ne parlai a Nennella Santelli, realizzatrice del programma, che ne fu entusiasta), insieme ai monaci del suo Centro, per la costruzione del Mandala, affinché quel suo volto privo di rancore, potesse portare ai Congressisti e all'universo dell'estetica e della bellezza, un'altra voce, un'altra



6

Un monaco mi ha "preso" per mano

Quando, nell'aprile scorso, durante il "Festival dell'India", svoltosi proprio al Filaforum, incontrai Lama Lawang per la prima volta, grazie a Pino Tommasi, del Centro interculturale "Inter Studio Lamrim", suo traduttore e curatore, insieme a molte altre persone, del suo progetto, non immaginavo che quel suo volto sorridente e gioioso potesse lasciare in me una traccia così persistente, forte e



7



8

"forma di bellezza", un'altra immagine, sottoforma di una benedizione di pace. Benedizione che gli chiesi di impartire in diretta dalla tribuna, affinché ognuno potesse accogliere dentro di sé quella vibrazione di serenità e calma, che dalla sua persona emana e che tanto avevano rasserenato il mio cuore.

Il sorriso di un bimbo che mostra la sua casa

In realtà, quelli da lui calpestati in 65 anni, sono stati "terreni" aspri, e non solo per la natura selvaggia della sua terra. Pregni di un'interiorità profonda, pacata e forte insieme, ma vissuta con la leggerezza giocosa di un bambino. Questo mi colpì di lui, il giorno in cui mi fece vede-

re la videocassetta di ciò che resta del monastero di Seghiu, in Tibet, suo luogo natale dove ha studiato e vissuto, e che ha in progetto di ricostruire completamente. Mentre mi raccontava la sua storia di monaco perseguitato ed esiliato, come gli altri, dal governo cinese, mi mostrava con il dito, dove sorgeva il monastero e la parte di mura che sono rimaste in piedi, dopo la distruzione perpetrata dalle milizie cinesi, e sulle quali alcuni dei suoi monaci ritornati laggiù stanno già lavorando.

Mi mostrava la distruzione. E "sorrìdeva". Nessun rancore, nessun velo di rabbia trasparivano da lui, solo il sorriso di un bimbo che mostra la sua "casa". Quella che ho ribattezzato la sua "Dimora di Pace".

I tratti della compassione

Niente più del suo volto, infatti, porta scolpiti, nei tratti, gli spazi aperti e trasparenti di questa pace serena, sfaccettata come un diamante, e i cui lineamenti indomiti, di un'integrità antica, "atavica" nella sua umanità, sono allo stesso tempo levigati e dolci, come la sua tonaca.

Pochi visi, invero, fra i tanti maestri spirituali conosciuti negli anni, mi avevano fatto pensare a "territori" interiori così vividi e vivi di un vento di preghiera, ma anche di un

"alito" costante di compassione umana e tanta allegria, come il suo. Quell'allegria che ad ogni incontro traspariva con determinazione, invitandomi ad "accompagnarmi" docilmente alla sua gentilezza, seguendo

quella sua mano decisa, dal contatto delicato, ma dotata di una forza da guerriero !

Invero, trovarsi di fronte a lui è un'esperienza pregnante. Perché quel suo viso sereno, che vede

direttamente fin dentro il tuo cuore e la tua mente, leggendoli come un libro aperto, muove tante domande su quella sua integrità toccante di uomo, e dignità di monaco. Diritto, immutato, davanti alla violenza

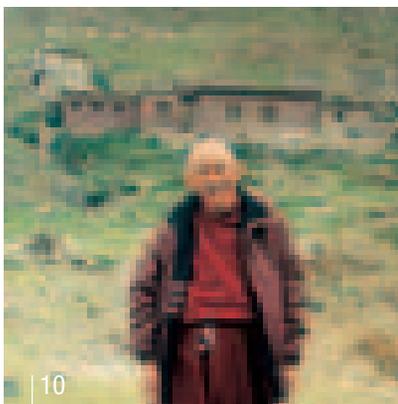
subita. In una "verticalità" che nulla ha potuto piegare. E che in lui, come nel grande Dalai Lama, o in altri monaci, crea una qualità altissima di ascolto alla sofferenza di ogni essere umano. Che fa riflettere sulla natura del nostro cuore. Sullo spessore della nostra mente. Sul dove sono posizionati. E che ci porta a

chiederci da dove nasce questa pace che emana dal loro essere in questo mondo pur nella sua violenza? E noi, dentro di noi, nasciamo dalla nostra violenza o dalla nostra pace? E vogliamo generare violenza, o pace?

E dove è la nostra verticalità?



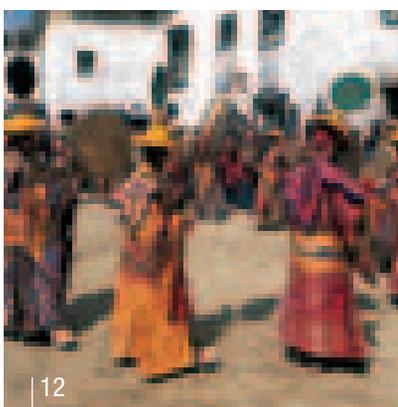
9



10



11



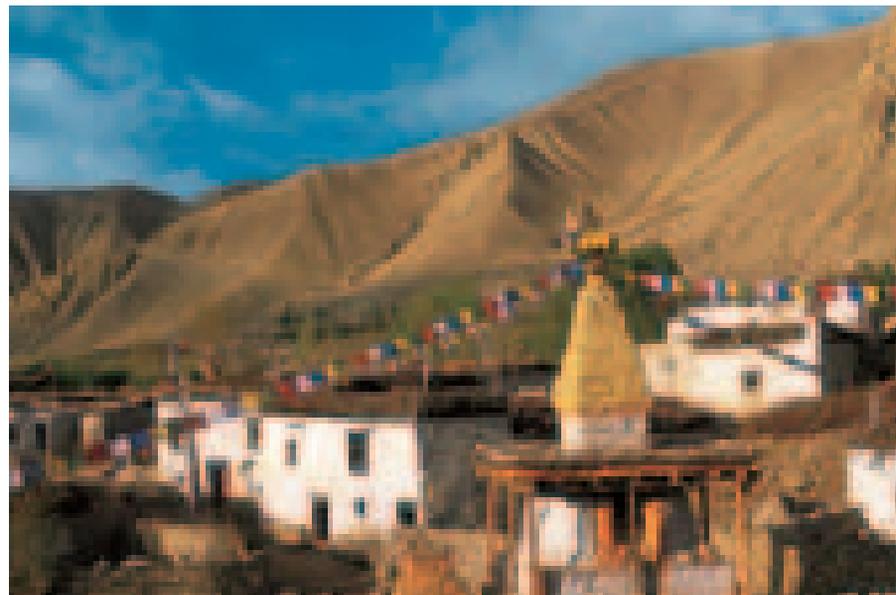
12

9 Insegnamento a un bimbo monaco.

10 Lama Lawang posa davanti al suo Monastero.

11 Incontro di "Bentornato" per Lama Lawang al Monastero di Seghiu.

12 Festa ritualistica.



La sfida

Entrare in contatto con persone così, non può e non deve lasciare indifferenti. Anzi, diventa quasi una sfida, uno schiaffo al nostro modo "occidentale" così aggressivo, spesso, nel rispondere alla vita e nel desiderare sempre di più, sempre più in alto, sempre più lontano da noi. Incontrarle sulla propria strada vuol dire rivalutare la



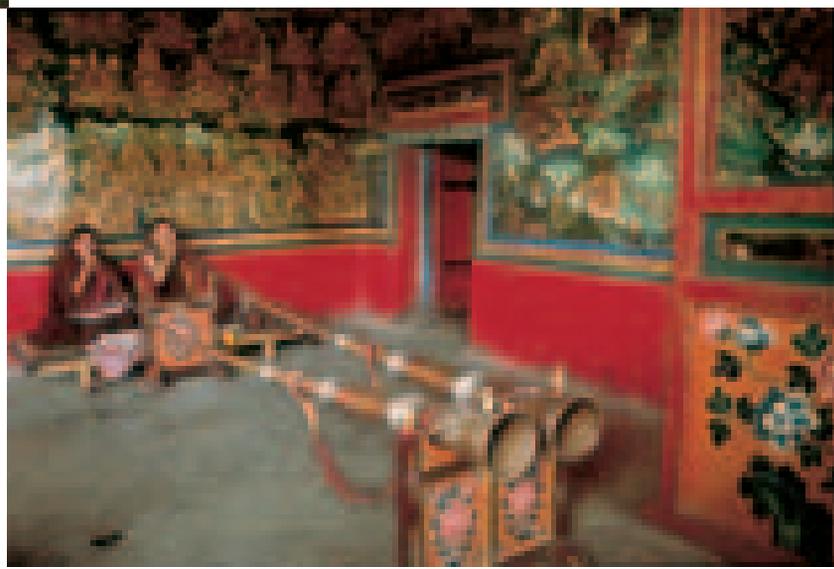
nostra realtà, e capire che tutto ciò che abbiamo è un dono preziosissimo. E che il "di più" che ci sembra così lontano da raggiungere ed "esteriore" a noi, spesso è invece così vicino, da poterne sentire il respiro. È già dentro di noi. E il riuscire a comprendere l'intimo messaggio di umanità e di intatto candore che emanano dal sorriso di Lama Lawang è la risposta a molte domande che ci assillano sulla sofferenza,

sull'ingiustizia, sulla guerra. Alle quali il suo cuore ha saputo rispondere, con concreta solerzia e potere di azione, ma nella pacata perseveranza di un credo, comunque, nell'umanità e nel potere dell'uomo di uscire dal circolo "vizioso" di se stesso.

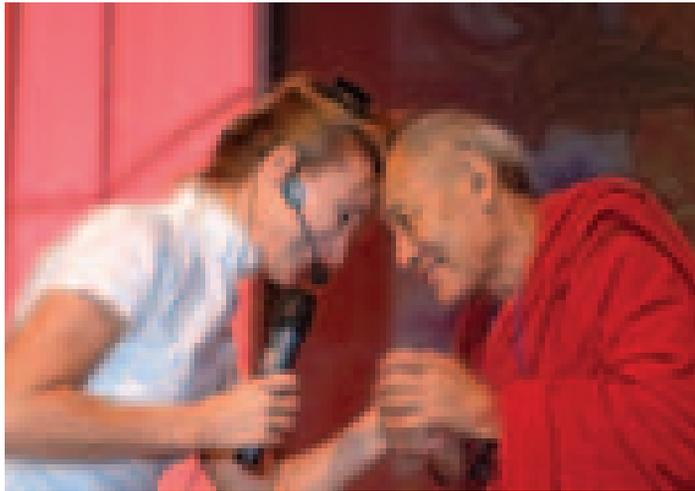
Perché ognuno di noi porta su di sé i tratti che si è costruito. Da solo. E non sempre per colpa degli altri e degli avvenimenti esteriori. Imprimendo al proprio viso, impronta su impronta, il divenire del suo essere più vero e di ciò in cui crede. E il credo di Lama Lawang è fatto di una determinata dolcezza, non priva di quella grande allegria di chi è diventato grande convivendo con la parte peggiore dell'uomo, **guardando negli occhi la sofferenza, accettandola per quello che è e facendone un ponte verso la consapevolezza che il principio di tutte le cose ha in sé anche la sua fine.**

Occhi di pace

Quei suoi occhi, luminosi e dispensatori di luce. "Occhi di pace". Occhi profondi e consapevoli, "guardiani" di quella esperienza. E per questo portatori di una qualità nel guardare a loro volta "al mondo", intensa, piena di speranza, quel mondo sul quale lasciano fluire una "poesia" senza pari. E una preghiera, un credo, una professione di medico e un progetto: la ricostruzione del suo "Monastero di Seghiu", per poter mantenere in vita l'insegnamento del Buddhismo tantrico della "Tradizione Vajrayana", una delle grandi Scuole Tibetane di cui Seghiu è uno dei tre siti di origine. E allo stesso tempo, per formare altri bambini monaci alla pace, alla serenità, affinché possano portarla nel mondo, condividerla col mondo, farne una "Dimora" per tutti, nei loro cuori. Una lezione di dignità e di quotidiana coscienza della vita, che lui ha abbracciato in tutta la sua pienezza.

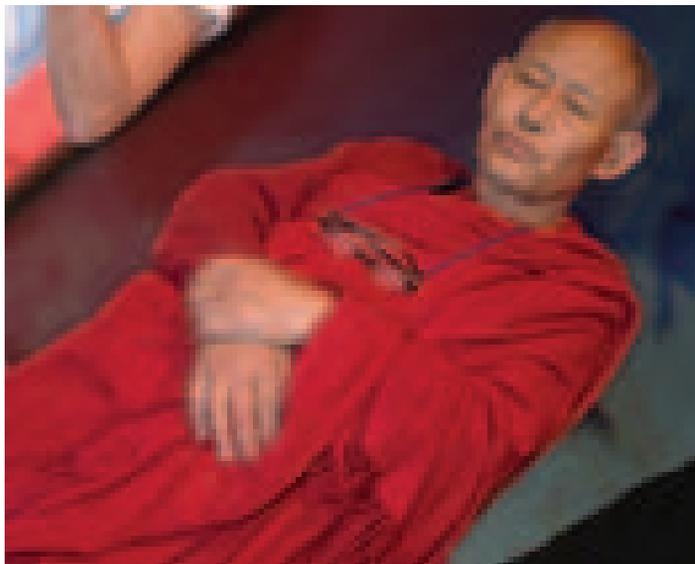


Luisa Casiraghi e Lama Lawang durante la sua presentazione al 24° Congresso L.N.E.



Oggi prendo per mano quel Monaco

Questo mi ha spinto ad appoggiare e a contribuire attivamente a questo progetto di non violenza, che caratterizza tutto il pensiero Buddhista e che da millenni è una forma "costruttiva" positiva del pensiero. CREDO, INFATTI CHE UNO DEI MODI PER OPERARE IN ALTERNATIVA ALLA DISTRUZIONE E ALLA VIOLENZA STESSA,



SIA ANCHE IL LAVORARE ALLA BASE DELLA VIOLENZA, E CIOÈ "SULLA QUALITÀ DELLA MENTE E DEI PENSIERI" CHE PORTANO ALL'AZIONE POSITIVA O DISTRUTTIVA NEI CONFRONTI DI SE

STESSI E DEGLI ALTRI. Insegnando alle persone, soprattutto ai giovani, a capire come sia proprio la "mente" umana l'artefice della realtà, la costruttrice della felicità o infelicità propria e altrui. Affinché il pensiero divenga creatore di serenità, e non di bramosia, di lotta, di guerra, di divisione, di possesso e successo sugli altri. Una mente educata alla positività, alla non violenza, cosciente del suo potere di azione positivo o negativo sul mondo circostante, sa riconoscere, sa vedere, sa comprendere e ha la forza di "accompagnarsi" alla vita, senza andarle contro, generando la vita stessa.

Nei nostri pensieri si nasconde la nostra felicità o la nostra disperazione.

E se guariamo la nostra mente, non faremo ammalare il nostro corpo.

Questa, di fatto, è la mia risposta, il mio impegno verso la "cultura della serenità": prendere a mia volta per mano Lama Lawang e aiutarlo a ricostruire la sua "Dimora della Pace", affinché quei volti sereni possano moltiplicarsi, guarire la nostra mente e il nostro cuore e divenire esempi da seguire.

Volto che per me incarnano la vera "bellezza".

Un progetto, un volto

La bellezza della semplicità di una mente che ogni giorno "attraversa sorridendo il pianeta uomo", come fa Lama Lawang, con una saggezza concreta, e insieme universale.

Guarendo attraverso la sua medicina, ma soprattutto, attraverso la sua pace interiore.

Un progetto e un volto per regalarci una "Dimora di Pace".

Per questo motivo, grazie a Nennella Santelli che mi ha permesso di presentare il progetto alla tribuna del Congresso e su queste pagine, mi faccio portavoce e curatrice, insieme a Pino Tommasi e a tutto il centro "Kunpen Lama Gangchen", di tale "avventura", promulgando il suo "appello" di richiesta di donazioni per la ricostruzione del "monastero di Seghiu", alla quale Nennella e io abbiamo già contribuito concretamente. Seguirò, fra l'altro, da vicino, l'evoluzione dei lavori di ricostruzione in Tibet, i cui avanzamenti e progressi pubblicherò periodicamente su queste pagine.

Grazie per l'ascolto, anche da parte di Lama Lawang. E da parte mia, grazie a Lama Lawang per avermi accolta vicino a lui e per i suoi occhi che hanno attraversato il mio cuore.

Chi volesse informazioni sul progetto e come fare per inviare donazioni, può scrivere al mio e-mail: icasiraghi@alalnet.com.

Oppure a Pino Tommasi - "Inter Studio Lamrim" - Ufficio Interculturale - e-mail: lamrim@libero.it

Lama Lawang, nato a Seghiu nel 1938, ha studiato e praticato medicina, astrologia, filosofia buddista e Autoguarigione Tantrica presso il Monastero di Seghiu e di Pema Choeling, nella provincia dello Tsang (Tibet). Durante l'esilio si è rifugiato in India, dove è rimasto dal 1962 al 1995. Da allora lavora come Lama guaritore al "Kunpen Lama Gangchen" di Milano. ■

Ultime dal Tibet

Una strada attorno al Monte Kailash? No, grazie!

L'Associazione Italia Tibet, assieme alle organizzazioni "ICT - International Campaign for Tibet" e "Tibet Initiative Deutschland", invita gli amici del Tibet a partecipare alla campagna "Salviamo il Kailash - la montagna più sacra del Tibet" - "Save Kailash - Tibet's Most Sacred Mountain", "Rettet der Kailash - Tibets heiligsten Berg". Obiettivo della campagna è impedire la costruzione di una strada per turisti, attorno al Kailash, la montagna più sacra del Tibet, e chiedere che il Kailash e il Lago Manasarovar vengano inclusi nei Siti "Patrimonio dell'Umanità". Sembra che il tracciato ad anello che girerebbe attorno al Kailash sia già stato ultimato e che i lavori potrebbero iniziare a partire dall'aprile 2004.

KAILASH, CENTRO DEL MONDO PER BUDDHISTI E INDUISTI

Ogni anno, migliaia di devoti percorrono a piedi, o attraverso una serie di prosternazioni successive, i cinquantasei chilometri del perimetro della montagna sacra che i Tibetani chiamano anche *Kang Rinpoche*. Per i praticanti buddhisti, il "kora", cioè il pellegrinaggio attorno al Kailash, finora compiuto in un'atmosfera incontaminata e di palpabile spiritualità, consente l'accumulo di meriti, soprattutto in occasione di particolari ricorrenze religiose.

IL PROGETTO

Come già pubblicato su "Tibet News" n° 41 (<http://www.italiatibet.org/ait/TNI/TibetNews41/Ott03.pdf>) dal settembre scorso la giornalista Kate Saunders riferisce che oltre alla costruzione della strada, pensata per incrementare l'afflusso turistico nella zona, le autorità locali stanno valutando l'opportunità di un collegamento aereo tra Lhasa e la città di Ali, situata a circa 250 chilometri a nord ovest del Monte Kailash. Il volo consentirebbe ai turisti di raggiungere la zona in meno di due ore (attualmente occorrono tra i tre e i quattro giorni di viaggio), di compiere in automobile il periplo della montagna e tornare nella capitale tibetana il giorno successivo.

I RISCHI PER I TURISTI

Un operatore turistico italiano, specializzato nell'organizzazione di viaggi ai piedi della vetta, ha dichiarato ad "Italia Tibet" che il progetto non solo viola la sacralità del luogo, ma potrebbe causare seri pericoli alla salute dei viaggiatori portati repentinamente a oltre 5500 metri senza un adeguato periodo di acclimatazione. Già alcuni anni fa si era parlato di costruire un aeroporto nella piana di Barka, ma il progetto era stato scartato per la difficoltà di atterraggio e decollo a 5000 metri. Attualmente nessun velivolo è in grado di assicurare, per esempio, un intervento di emergenza.

Per chi volesse informazioni, le modalità della campagna si trovano alla pagina: <http://www.italiatibet.org/kailash> ■